

glierli. Difetti più o meno gravi dunque; il P. Pobladura li reputa ad ogni modo «esigui ponderis» rispetto al valore e al merito complessivo dell'opera. E noi siamo in questo d'accordo; però sarebbe stato opportuno in questa parte della valutazione dell'*Historia*, che l'editore fosse stato meno stringato, avesse cioè più approfondito il suo studio.

GIOVANNI SORANZO

G. B. GIFUNI, *Profili e scorci di storia*, Napoli, Tip. Artigianelli, 1941 XX.

In questo volumetto di 200 pagine sono raccolti per lo più articoli in giornali e riviste pubblicati dall'autore. L'autore che è di Lucera, di memorie storiche riguardanti la sua terra si è occupato; lucerini o forestieri che a Lucera prestarono la loro opera più o meno esimia sono in quelli dottamente illustrati; anche alcune pagine della storia di Lucera sono presentate e attraverso quelle anche vicende del Risorgimento nazionale e del Mezzogiorno in particolare. È corretto nel primo articolo il giudizio severo del De Sanctis su Cesare Malpica, caposcuola del romanticismo napoletano, fautore della rivoluzione italiana contro i Borboni. L'articolo su «Giuseppe Repaldi a Lucera nel 1845» offre occasione all'A. di mettere in rilievo distinte figure di patrioti lucerini. Interessante la notizia relativa a «Due garibaldini amici del Carducci» dei quali uno il prof. Ferdinando Cristiani detto Trombino, che fu collega del Poeta a S. Miniato, e a Carlo Bevilacqua, sposo di Bice figlia del Carducci. Con altro articolo si richiama in tono vivace la trama del romanzo storico «La danzatrice di Lucera» di Matilde von Metzradt, scrittrice tedesca, buona amica dell'Italia. Opportunamente sono ricordate due elevate letture di Antonio Salandra sugli Svevi in Italia e in particolare su Manfredi, tenute l'una a Roma nel 1903 e l'altra a Napoli nel 1885, che vollero essere un'esaltazione del «potente glorioso contributo» del Mezzogiorno alla prima civiltà italiana del Rinascimento; è aggiunto alle lettere il testo d'uno scritto inedito dello stesso autore sul medesimo tema. Felici le brevi pagine dedicate ad «un gran lume di Dalmazia», cioè al beato Agostino di Gazothes, illustre domenicano croato, vissuto tra il 1260 e il 1323, benemerito apostolo di qua e di là dall'Adriatico, la cui salma riposa venerata nel Duomo di Lucera. Altro articolo verte su Tommaso da Acerno, vescovo di Lucera, che fu un gran fautore dell'elezione al pontificato di Bartolomeo da Prignano (Urbano VII) e che fu autore dello scritto «De creatione Urbani VII et creatione D. Gebennensis», scritto inserito nel tomo III dei RR. II. SS. del Muratori. Successivamente si fa conoscere uno scritto di contenuto scientifico di Domenico Cirillo, il medico e noto patriota, vittima della reazione borbonica del 1799; di altro cosiddetto «martire del 1799» Gregorio Mangini napoletano e di un erudito settecentista lucerino, Filippo de Jorio, si mettono in rilievo gli scritti, la dottrina, l'atteggiamento politico. Con altri due brevi articoli si riprende in esame la questione della famosa lettera di Luigi Settembrini alla moglie; se ne conferma la sincerità e il valore tragico. L'articolo «Di sventurate nozze unico pegno» riguarda l'amarissima fine di Maria Cristina di Borbone, «unicum delicum» di Francesco II ex-re di Napoli e di Maria Sofia di Baviera; quel triste episodio offre all'A. lo spunto, per mettere in rilievo il temperamento, il carattere, nonchè il maggiore o minore buon senso del re, di Maria Sofia la sua consorte e di Maria Teresa la matrigna del re, nobili figure ma tanto diverse. L'articolo «Brigantaggio» è un chiaro commento d'uno studio del

Doria sul brigantaggio nelle provincie napoletane dopo la fine della dinastia borbonica. La memoria di Raffaele Cassito, primo senatore di Capitanata, illustre magistrato lucerino è rinverdità o tolta, come vuole l'A., dall'ingiusto oblio, con la rassegna delle sue molte benemeritenze professionali e politiche. Similmente l'A. si propone di richiamar l'attenzione su Ruggero Bonghi, che difende così dall'accusa d'indiscrezione politica, per cui fu tratto davanti al Consiglio di Stato, e dal giudizio severo di Benedetto Croce; del Bonghi, come assertore di un rinnovamento politico e morale d'Italia di fronte al Giolittismo imperante l'A. parla addirittura come di un uomo dei nostri giorni («Attualità di Bonghi»); chiude il volume il ricordo dell'energica risoluzione di Antonio Salandra, quale capo del governo italiano, nel colpo di mano su Valona, come base necessaria per il dominio italiano dell'Adriatico durante la passata guerra mondiale.

Contributi tutti di piccola mole, ma condotti con serietà e dottrina, qua e là corredati di utili note bibliografiche.

GIOVANNI SORANZO

**R. MUCCI, *Prose*, con cinque disegni di *Franco Gentilini*, Edizione del Cavallino, Venezia, 1941-XIX, un vol. in 8° di pp. 44.**

Sulle pagine di questa rivista, nel 1939, abbiamo parlato delle *Poesie* di Renato Mucci. Or è uscito, sempre pei tipi del Cavallino, un prezioso volumetto di prose, il quale ci ha colpito non meno del precedente. Sono sei brevi *Visioni romane*, che recano rispettivamente per titolo: *La Donna Velata* — *Il Parco di Traiano* — *L'Autunno* — *Il Fiume* — *Il Parco del Colle Oppio* — *Il Mare*. Sei brevi composizioni che sembrano incise nel cristallo, tanto sono nitide trasparenti terse, degnamente stampate in caratteri e carta stupenda, e illustrate da cinque suggestivi disegni di Franco Gentilini.

Anche qui, come nelle *Poesie* l'A. si rivela fine anima di artista, che cerca e realizza l'espressione adeguata e perfetta dell'oggetto della sua visione estetica. La quale è vasta e varia, ma culmina — anche qui, come nelle *Poesie* — quando viene a toccare argomenti più universali, metafisici. Tra i quali l'anima del Mucci è sensibile, vibra particolarmente, quando ripercuote gli echi dolorosi della vita umana: diffondentisi come in un quieto, pacato paesaggio di sogno, «ove i lamenti non suonan come guai ma con sospiri».

Particolarmente suggestivo *L'Autunno*, la dolce stagione, in cui il tempo declina verso l'inverno, ma che l'A. sembra amare più che la fidente primavera e il mondano estate. La stagione dai colori che vanno incupendosi, dai profumi che vanno affinandosi, in cui matura la promessa della primavera e la ricchezza dell'estate, e sembra come preparare il sonno senza sogni dell'inverno. La stagione in cui avviene quel mirabile *sogno di un tramonto d'autunno* di Gabriele D'Annunzio, dominato dalla bellezza matura e raffinata della dogaressa vedova, la serenissima Gradeniga, la quale aveva trascurato e conquistato il giovinetto, che l'ama e l'abbandona. Ed ha per cornice il magnifico sfondo settecentesco, il dorato autunno di una civiltà, di quel sontuoso «dominio d'un patrizio veneto, su la riva della Brenta, lasciato in retaggio da uno degli ultimi Dogi alla Serenissima Vedova, che quivi dimora come un' esule».

Dice il Mucci: «Languidi giorni d'autunno. Perchè nelle lamine d'oro che svolgete all'ocaso ci par di rivedere l'immagine delle persone care che ci hanno lasciato, e non